

Numero diciotto

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **Z come Zanella Antonio**

Sigla in dissolvenza

In sottofondo i rumori tipici di un locale pubblico, un bar: tintinnio di bicchieri, bevande versate, il bisbigliare mormorato dei presenti.

Cameriere – (*arrivando dall'esterno*) Signora, signora guardi là fuori ... sui nostri tavoli quel ... quel tizio, ... è una cosa indegna sporco e con una puzza addosso, poi!

Proprietaria – Non penserà mica di servirsi qui da noi, quello straccione di un contadino! Così ci fa scappare tutta la clientela. Lo mandi via!

Cameriere – Glielo detto di andarsene, ma quello non si è nemmeno spostato. Ha detto che vuole ordinare.

Proprietaria – Ordinare? Mica è gratis qui!

Cameriere – Quello non c'ha una lira, glielo dico io!

Proprietaria – Va', di corsa.... Toglili di sotto la tovaglia, che forse così capisce ... (*i passi del cameriere che si allontana*) ... certa gente... non sa nemmeno dove vive...venire qui a Cortina, nel miglior locale della città in quelle condizioni, peggio di un orso selvatico. Non la vede la gente che frequenta il mio locale?

Cameriere – (*riavvicinandosi*) Signora, la tovaglia gliel'ho tolta da sotto il naso, ma quello mica si muove!

Proprietaria – Ma che cosa sta facendo?

Cameriere – O mio Dio! Guardate là!

Proprietaria – Ma vista una cosa simile!

Cameriere – Soldi!

Proprietaria – Ha ricoperto il tavolo con una stupenda tovaglia di banconote.

Cameriere – E sta continuando a tirarne fuori ancoraE' pieno di cartemoneta!

Proprietaria – Vai a prendere l'ordinazione.

Cameriere – Ma signora! puzza!

Proprietaria – Non conosco soldo che puzzi.

Regista – Stop. Bravi, bene. "Ors di Pani", scena 12/3, buona la settimana. Pausa per tutti.

Un telefono che squilla.

Regista – Pronto? Pronto... sì, sono io, vi avevo cercati pertutto bene un corno! Qui non va bene niente ...Sì che il film va avanti, ma sta andando avanti male.Come perché, come perché? Ma che razza di sceneggiatura mi avete messo fra le mani? ... Lo so meglio di lei che la storia funziona. ... non è questo, non è questo! Se mi lascia parlare C'è che chi ha fatto le ricerche storiche non le ha fatte! Qua è tutto sbagliato! Mi mettete la vicenda della tovaglia di banconote in un bar di Cortina e mi arriva una vecchietta a dirmi se sono stupido, che tutti lo sanno che la storia della tovaglia è accaduta a Venezia; poi arriva un tizio, mi porta l' articolo di un certo Bru ... Brusani, Brusini, -che ne so!- in cui c'è scritto che il fatto è successo a Udine. Insomma qui ci sono dati sbagliati, ambientazioni false.... Non ci si capisce nulla...ma come cosa importa? La gente del posto è tutta rabbiosa, litiga con gli attori, con me.....si rifiuta di fare le comparse. Mettetevi in testa che stiamo girando un film su l'Ors di Pani, proprio qui, in Carnia, e che tutti ne parlano come di...di ... non lo so nemmeno io.cosa voglio? Voglio che la produzione mi trovi un consulente serio, che elimini tutti questi errori, insomma uno di cui fidarsi, ecco cosa voglio.

(rumore di un telefono riattaccato)

(una colonna sonora cupa, fa da sottofondo all'incedere a passo di marcia di un plotone di soldati. Il plotone si ferma; rumore di fucili messi in carica e puntati; in arrivo il galoppo di un cavallo

sempre più vicino e una voce in avvicinamento che ripete più volte, con inflessione straniera "no, alt, stop", poi la raffica di colpi. La colonna sonora prosegue per un attimo distorta dal rallentato numero dei giri)

In primissimo piano il regista e il consulente all'interno di uno studio di registrazione e montaggio.

Regista – Ecco. La scena dei cosacchi io la monterei così.

Consulente – Lei li ha fatti sparare in aria.

Regista – Cosa voleva? Che li facessi sparare dritti sull'Orso di Pani?

Consulente – No. Quello che si sa è che lo misero al muro e non seppero sparargli addosso.

Regista – Quello che non si sa è il perché.

Consulente – E lei allora perché fa arrivare a cavallo quel tizio che grida "no, alt stop".

Regista – E' un portaordini che viene a dire che l'esecuzione è sospesa, rinviata, annullata.

Consulente – Quel cavaliere annuncia che qualcosa di esterno ha annullato l'esecuzione dell'Orso di Pani. Nessuno sa perché i cosacchi non gli spararono, ma "qualcuno dice" che è stato proprio lui, Antonio Zanella detto l'Orso di Pani a farlo. E' lui, da solo, con la propria forza che ha sconfitto i cosacchi.

Regista – Sicuro! Me lo poteva dire subito che stavamo parlando di Superorso che con la forza dei suoi pugni abbatte un plotone di cosacchi.

Consulente – Parlo di forza interiore. Non parlo dei suoi pugni, ma dei suoi capelli rossi e ribelli, della sua barba senza tempo, dei suoi occhi di ghiaccio. "Qualcuno dice" che è stato l'Orso a fermare quei fucili. Quella forza misteriosa che aveva dentro. Non un portaordini venuto da chissà dove.

Regista – Ma lei lo sa di che cosa stiamo parlando? Di Cosacchi! Cosacchi! Gente che ha sventrato donne e bambini. E secondo lei un vecchio peloso e disarmato li ferma con lo sguardo? Ma la smetta! Ho chiesto un consulente e mi rifilano un malato di misticismo. Lei è qua solo per dirmi, con precisione, le vere ragioni per cui i cosacchi non lo fecero fuori.

Consulente – Nessuno lo sa.

Regista – Bella risposta! A me risulta che li abbia riempiti di cibo e danaro.

Consulente – "Qualcuno lo dice".

Regista - Vorrei avere da lei notizie certe. Questo film racconta una storia, non una fiaba.

Consulente – Allora forse ha sbagliato personaggio.

Regista – Bene. Benissimo. Trasformeremo l'Orso di Pani in un cartone animato.

Consulente – Quando fa così mi sembra un bambino.

Regista – Non si permetta, sa! Non si permetta ... A proposito...la scena del bambino che lo incontra nei boschi... è riuscito a capire se si trattava di un rapimento

Consulente – "Qualcuno dice" che lo portò semplicemente a visitare i suoi possedimenti.

Regista – "Qualcuno dice"... "qualcuno dice"! Lei mi deve dare indicazioni sicure, certe!

Consulente – Allora le dico di togliere quel portaordini nella scena dei cosacchi.

Regista –Ho capito bene? Ma ..ma certo! Lei è il regista; io non sono che un consulente. Perfetto! Corro subito a documentarmi se la bevanda preferita dell'Orso di Pani fosse il sidro di mele.....

Consulente – "Qualcuno dice" il mostro agrodolce di pera.

Un forte rumore di vento in sottofondo.

Regista – *(alla troupe)* Forza, forza con quel vento. Bufera. Voglio una bufera come si deve. E poi ...neve, neve, voglio neve. *(al consulente)* La neve.... "qualcuno dice" che c'era, o ...?

Consulente - La neve c'era. C'era davvero. Neve di marzo.

Regista – D'accordo neve di marzo. Dico a tutti di fermarsi. Ho usato per sbaglio neve di dicembre. Maledetto il momento che ho chiesto un consulente. La produzione non aveva niente di meglio che lei?

Consulente – Era neve di Marzo. Tantissima neve di Marzo. Ce n'era dappertutto. Non si vedeva altro. Bianco e buio.

Regista – Va bene. Va bene. *(alla troupe)* Altra neve ancora. Mandatemi qua il tecnico luci.

Forza. *(al consulente)* Adesso mettiamo a posto le luci. Vedrà che scena. Un paio di lupi ululanti ...

Consulente – C'era solo un cane pastore

Regista – Bhe, vedo che ha studiato. Affiorano certezze finalmente... allora senta ... intanto l'assassino starà fuori dalla stalla ad aspettare il momento opportuno. *(alla troupe)* Allora ci siamo? L'attore che deve impersonare l'assassino c'è? Bene, dategli la pistola.

Consulente - La pistola?

Regista – Non gli ha sparato?

Consulente – Sì ma non con una pistola.

Regista – Com'è che oggi i dubbi sono spariti, è tutto chiaro, perfetto, indiscutibile? Secondo lei con che cosa gli hanno sparato all'Orso di Pani.

Consulente – Con un fucile da caccia con cartucce a pallettoni per camoscio. E chi gli ha sparato non lo ha aspettato fuori di casa

Regista – E lei come fa ad esserne sicuro?

Consulente – Fuori c'era troppo freddo, il fucile si sarebbe gelato, le mani anche. Me lo ricordo bene quanto freddo faceva. E' nel sotto scala che deve mettersi l'attore, deve accovacciarsi così, come ho fatto io, aspettare di vedere comparire l'ombra, averla proprio vicina e poi chiudere gli occhi, senza prendere la mira e sparare così, come ho fatto io.

Un colpo di fucile rimbomba come in una immensa vallata.

STACCO MUSICALE

Conduttore.

E' proprio vero che nella leggendaria vita di Antonio Zanella, detto l'Ors di Pani, è spesso difficile distinguere verità e fantasia, leggenda e storia. Ed è proprio vero che fra i pochi dati certi della sua avventurosa esistenza vi sono gli ultimi tragici attimi della sua vita, stroncata la notte del 5 marzo 1955, una notte di neve furibonda che copri con il suo candido manto e ovattò le grida, gli spari i corpi di Antonio Zanella e di sua figlia Maria, entrambi uccisi a colpi di fucile da caccia da un pastore del luogo, per una complessa serie di motivi, capaci di intrecciare fra loro gelosia, rabbia e d'amore, fedelmente riportati nelle cronache dell'epoca dai testimoni e dallo stesso omicida reo confesso. Ma a parte questo tragico epilogo, gran parte della vita di Antonio Zanella sguscia fra le ombre del mistero e della leggenda. Discendente da una antica famiglia carnica, gli Zannilla di Amaro era nato nel 1882, (ma qualcuno dice nel 1887). Lasciò abbastanza presto il paese di nascita per andare a lavorare in una malga sull'altopiano di Pani di Raveo, sotto il col Gentile. Qui, su questa spianata dai confini illimitati e sfiorata appena dai cieli della Carnia, Antonio Zanella mise le basi per la costruzione di una sorta di suo regno personale, in cui le leggi della natura parevano inattaccabili da quella della società civile. Grazie a una straordinaria forza fisica e a una attitudine eccezionale per il lavoro e la fatica, di anno in anno acquistò tutti i terreni del grande pianoro di Pani, che sfruttò per dare vita a uno dei più imponenti allevamenti di bestiame della Carnia. E' così che si è cominciato a favoleggiare sulla sua ricchezza, che non ostentò mai. Tutt'altro. Il suo aspetto rimaste rustico, caratterizzato da azzurrissimi occhi, da una capigliatura e da una barba, fluenti e folte, disordinate e selvagge. Il suo carattere burbero, il suo identificarsi con i ritmi della natura contribuirono al leggendario soprannome di Ors di Pani. Sarà Novella Del Fabbro e raccontarci il modo con cui Antonio Zanella, manifestò il suo desiderio di vivere in comunione con la natura.

⇒ [Intervista a Novella Del Fabbro](#)

⇒

Conduttore.

Pur avendo rigorosamente recintato le sue terre nelle quali lavorava con famigliari e dipendenti notte e giorno, estate e inverno, l'Ors di Pani, proprietario di questa sorta di regno incantato, non era ostile a nessuno, bensì aperto ai visitatori, generoso con tutti, come accadde nel corso della seconda guerra mondiale, quando Zanella seppe rifornire di cibo, latte e formaggio, gli abitanti dei paesi vicini. Molto del suo bestiame fu indispensabile rifornimento per la guerra partigiana e persino Mirko, il comandante partigiano sloveno ormai esautorato, trovò ospitalità presso i Pani di

Raveo. Accadde però che Mirko (il piccolo Che Guevara della Carnia), assieme alla compagna venisse assassinato in quello stavolo di montagna in cui l'Ors di Pani lo aveva ospitato. Ma anche Antonio ZAnella rischiò la vita: accusato di collaborazionismo con i partigiani venne messo al muro dai cosacchi e misteriosamente e leggendariamente graziato proprio all'ultimo istante. Così continuò la vita di questa patriarca della montagna friulana, a volte odiato per i suoi modi burberi, e per quel suo concetto quasi medievale della proprietà e dei rapporti con i dipendenti, eppure vitale, creativo, dispensatore di un giustizia di certo sua, eppure resa chiara, lineare, incorruttibile. Inevitabilmente la sua solitaria esistenza alimentò congetture sul suo vivere quotidiano, sulle sue stranezze, sui suoi viaggi, in rigoroso abito da montagna, a Udine, a Venezia a Cortina. Ma nonostante le molte dicerie sul suo conto ci pare banale definire questo personaggio come un semplice eccentrico. Antonio Zanella era invece un uomo che aveva fatto una precisa scelta di vita, con consapevolezza, con rigore, con estrema onestà morale. E a quello stile di vita che, privilegiava il rapporto con la natura a quello con le convenzioni sociali, restò fedele, fino all'ultimo, fino a quella notte in cui la neve di marzo scese sui suoi occhi ancora aperti e capaci di un ultimo guizzo di vita con cui abbracciare l'immenso pianoro di Pani, che, silenzioso e immobile, assisteva alla sua tragica morte.

Dalle inedite memorie di un bambino

L'Ors di Pani era generoso con chi si accorgeva che non intendeva approfittare della sua ricchezza: così fu generoso straordinariamente con me, bambino, salito a piedi da Amaro fino all'altipiano di Pani, per fargli visita con alcuni suoi parenti amaresi. Io non ero affatto suo parente, né i miei avevano con lui particolari rapporti di amicizia. Ero in fondo uno sconosciuto, ma egli mi trattò con una squisita umanità. Aveva invece capito che ammiravo con genuino entusiasmo la bellezza dei posti in cui viveva; forse lo divertiva cogliere il mio stupore per la grandezza delle sue stalle, le esclamazioni con cui osservavo la quantità di animali che pascolavano o riposavano, la ricchezza dei suoi fienili e dei grandi magazzini zeppi di prodotti caseari. Gli adulti lo trattavano con rispetto e con un certo riguardo. Personalmente non riuscii a provarne timore e credo che lui lo avesse capito, perché mi prese a parte e mi invitò a seguirlo. Mi fece da guida nel suo regno e mi fece visitare tutto, rispondendo e spiegando con pazienza senza irritarsi per la mia ignoranza della realtà contadina, dell'allevamento e dei problemi della montagna. Poi diede ordine di rifocillarci tutti e a me, in particolare, offrì oltre a del formaggio, in quantità per me mai viste! anche del sidro dolcissimo. Quando ci allontanammo da Pani, fu ancora molto gentile e mi disse di ritornare ancora a fargli visita. Una volta giunti ad Amaro mi fu consegnato dai suoi parenti, con cui avevo fatto la strada, del formaggio per i miei familiari: era un suo dono. La cosa non meravigliò nessuno. Interrogando i suoi parenti venni a sapere che non era uomo da perdersi in chiacchiere da osteria: finché restava in Pani viveva solo per il suo lavoro. Usciva dalla zona solo per recarsi nei più importanti mercati della regione e pare proprio che fosse anche un abile venditore dei suoi prodotti ed altrettanto parco negli acquisti: viveva con una estrema frugalità. Detestava l'ozio e le spese inutili.

Gianni Moroldo

Stacco Musicale
SIGLA
Con i necessari titoli di coda